



RASSEGNA STAMPA

Congresso Nazionale FeDerSerD

OTTOBRE 2026

RAI RADIO 1 – 14 ottobre 2026



I Serd, tra l'evoluzione delle dipendenze e le nuove sfide



Con Emanuela Ronzitti. Regia di Roberta di Casimirro Ospiti: Roberta Balestra, presidente nazionale di FederSerd, Andrea Fantoma, medico, esperto del Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri; Riccardo Gatti, medico, specialista in psichiatria, esperto di dipendenze.

<https://www.raiplaysound.it/audio/2026/10/Indipendente---mente-del-14102026-47ee2da5-1be3-4b90-a275-1a0b2d54bff1.html>

AVVENIRE – 15 ottobre 2026



I SerD: rischio di dipendenza emotiva da chatbot

Al congresso nazionale FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei SerD (Servizi per le Dipendenze), si è discusso del possibile rischio di dipendenza emotiva dai chatbot basati sull'intelligenza artificiale. Secondo una ricerca richiamata da Paolo Omero di infoFactory, "terapia e compagnia" sono tra gli utilizzi più diffusi dell'IA generativa. Pur non provando emozioni, i chatbot possono apparire empatici e favorire un forte coinvolgimento. Uno studio citato mostra inoltre elevate capacità dei modelli linguistici nel riconoscere gli stati emotivi delle persone.

ANSA – 14 ottobre 2026

ANSA.it

L'IA conquista la sfera emotiva, medici dei Serd: 'C'è rischio di dipendenza'



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Ma il rischio è una dipendenza emotiva. È uno dei temi emersi al congresso nazionale FeDerSerD, in corso a Napoli. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. Il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

"Assistiamo a un passaggio importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità - Paolo Omero, esperto di IA di infoFactory -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte".

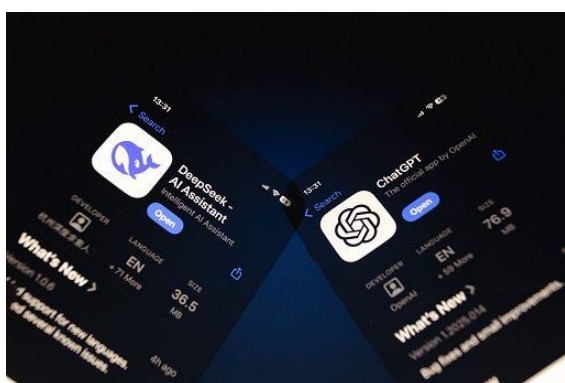
Uno studio su Communications Psychology nel 2025 mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate: proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere coinvolgente il rapporto con i chatbot. "Le dipendenze - sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD - non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno".

https://www.ansa.it/canale_salutebenessere/notizie/medicina/2026/10/14/lia-conquista-la-sfera-emotiva-medici-dei-serd-ce-rischio-di-dipendenza_14edad18-ab64-4c63-aa6b-41ff7edd9386.html

ASKANEWS – 14 ottobre 2026



FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

“Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso

può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://askanews.it/2026/10/14/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

NAPOLI TODAY – 14 ottobre 2026

NAPOLITODAY

L'intelligenza artificiale provoca dipendenza emotiva: gli esperti a Napoli



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Ma il rischio è una dipendenza emotiva. È uno dei temi emersi al congresso nazionale FeDerSerD, in corso a Napoli. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. Il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le parole degli esperti

"Assistiamo a un passaggio importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità - Paolo Omero, esperto di IA di infoFactory -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte".

Uno studio su Communications Psychology nel 2025 mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate: proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere coinvolgente il rapporto con i chatbot. "Le dipendenze - sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD - non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno".

<https://www.napolitoday.it/attualita/intelligenza-artificiale-dipendenza-emotiva.html>

RAI UFFICIO STAMPA – 13 ottobre 2026



A "Indipendente-mente" il nuovo ruolo dei SerD



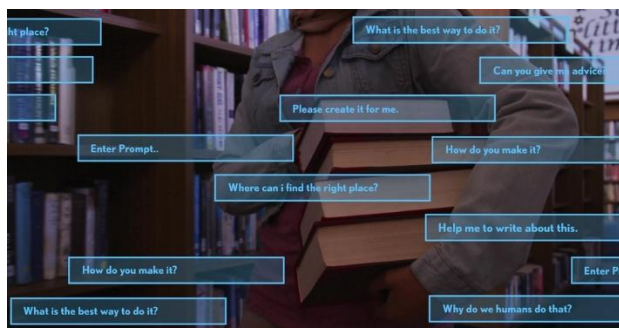
I Servizi per le Dipendenze affrontano oggi una profonda evoluzione, trasformandosi da presidi pubblici per la gestione delle tossicodipendenze storiche, a hub territoriali integrati per la salute e il benessere sociale, in grado di garantire una maggiore integrazione multidisciplinare e una forte partnership con il terzo settore. Se ne parla - in occasione del XV congresso nazionale di Feder SerD a Napoli - nel nuovo appuntamento con "Indipendente-mente", condotto da Emanuela Ronzitti e in onda mercoledì 14 ottobre alle 10.30 su Rai Radio1. Al centro del dibattito la nuova governance dei sistemi di cura e la riorganizzazione dei Servizi per le Dipendenze. Ospiti della puntata Roberta Balestra, presidente nazionale di FederSerD; Andrea Fantoma, medico, esperto del Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri; Riccardo Gatti, medico, specialista in psichiatria, esperto di dipendenze. In esclusiva la storia di Roberto, ex dipendente da gioco d'azzardo in cura al SerD di Taranto. "Indipendente-mente" è disponibile anche su RaiPlaySound.

<https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2026/10/A-Indipendente-mente-il-nuovo-ruolo-dei-SerD--1782b8b7-2d6a-428d-8207-507cfed29eb4-ssi.html>

QUOTIDIANO SANITA' – 14 ottobre 2026

quotidiano **sanità**.it

AI. I giovani e l'amicizia con i chatbot. FeDerSerD: “Attenzione a dipendenza emotiva”



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale.

È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD, a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, “terapia e compagnia” si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

“Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero –. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel

senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

Il paradosso dell’empatia artificiale: riconoscere le emozioni non significa provarle

A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni.

Uno studio pubblicato su Communications Psychology nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento.

Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani.

Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD –. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

Giovani, solitudine e dipendenze digitali: le nuove sfide della prevenzione

Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FeDerSerD: “Servono nuove competenze nei servizi e più prevenzione nelle scuole”

Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra –. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://www.quotidianosanita.it/scienza-e-farmaci/ai-i-giovani-e-l-amicizia-con-i-chatbot-federserd-attenzione-a-dipendenza-emotiva/>

QUOTIDIANO SANITA' – 12 ottobre 2026

quotidiano **sanità**.it

Dipendenze. 300 mila persone ogni anno nei servizi di cura, FeDerSerD: “Serve più personale e accesso a terapie”



Circa 300mila persone ogni anno si rivolgono ai Servizi per le Dipendenze (SerD) per ricevere assistenza e intraprendere percorsi di cura. Un universo di bisogni che va ben oltre le tossicodipendenze tradizionali e comprende problemi legati all'alcol, al tabacco e alle dipendenze comportamentali e a quelle digitali, in un quadro reso sempre più complesso dall'emergere di nuove forme di disagio come , soprattutto tra i giovani. È da questa realtà che prenderà le mosse il XV Congresso nazionale FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze, in programma a Napoli dal 14 al 16 ottobre, presso l'Hotel Royal Continental.

Tre giornate di confronto scientifico, professionale e istituzionale dedicate al futuro dell'assistenza, in un anno particolarmente significativo per la Federazione, che celebra i 25 anni dalla sua costituzione.

Il titolo scelto per il Congresso, “Governare la complessità. I servizi per le dipendenze tra indirizzi istituzionali, evidenze cliniche e bisogni emergenti”, sintetizza una sfida che riguarda l'intero Servizio sanitario nazionale: garantire risposte tempestive, appropriate e continuative a persone con bisogni sanitari, psicologici e sociali sempre più articolati.

“Oggi le dipendenze rappresentano una delle grandi sfide della sanità pubblica”, sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD. “I nostri servizi seguono ogni anno centinaia di migliaia di persone, spesso con situazioni cliniche e sociali molto complesse. Ma il bisogno di assistenza non sempre riesce a tradursi in un accesso tempestivo alle cure. Dobbiamo ridurre questa distanza, rafforzando gli organici, valorizzando le competenze specialistiche e costruendo percorsi capaci di accompagnare realmente le persone. Nessuno dovrebbe rinunciare a chiedere aiuto perché non sa a chi rivolgersi o incontra ostacoli nell'accesso ai servizi”.

Servizi territoriali, personale e intervento precoce: le priorità

Uno dei temi centrali del Congresso sarà il ruolo dei SerD nella riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Per FeDerSerD è necessario rafforzare il collegamento tra i servizi specialistici e la rete delle Case della Comunità, promuovendo una collaborazione strutturata con i medici di medicina generale, i servizi sociali, quelli dell'età evolutiva e il Terzo settore accreditato.

L'obiettivo è intercettare precocemente le situazioni di vulnerabilità, evitare che i problemi si aggravino e assicurare continuità assistenziale anche alle persone che presentano patologie concomitanti, disturbi psichiatrici e condizioni di fragilità sociale.

Un'integrazione che, secondo la Federazione, deve accompagnarsi alla tutela dell'autonomia specialistica e gestionale dei servizi per le dipendenze e a un adeguato investimento nelle professionalità.

“La sanità territoriale non può essere ripensata senza riconoscere il ruolo strategico dei SerD”, prosegue Balestra. “Le Case della Comunità possono rappresentare un'importante opportunità per avvicinare i servizi ai cittadini, ma l'integrazione deve essere reale e non soltanto formale. Servono équipe multidisciplinari, personale adeguato, formazione continua e una chiara responsabilità organizzativa. L'autonomia specialistica non significa isolamento, ma capacità di collaborare meglio e di garantire qualità e continuità delle cure”.

Dalle nuove droghe alle dipendenze digitali: come cambiano i bisogni di cura

Il programma scientifico del Congresso affronterà le principali trasformazioni che stanno interessando il mondo delle dipendenze. Dai disturbi legati all'uso di oppiacei alle problematiche alcol-correlate, dal tabagismo alle dipendenze comportamentali, con particolare attenzione alle nuove vulnerabilità giovanili e al rapporto con il mondo digitale.

Ampio spazio sarà dedicato anche alla comorbidità psichiatrica e internistica, alle patologie infettive correlate, alla salute delle persone detenute e alle prospettive offerte dall'intelligenza artificiale nella pratica clinica e nell'organizzazione dei servizi.

Tra gli obiettivi, individuare modelli di intervento sempre più personalizzati, valorizzare le evidenze scientifiche, migliorare la valutazione degli esiti e ridurre le differenze territoriali nell'offerta assistenziale.

“Non possiamo affrontare bisogni nuovi con modelli organizzativi che rischiano di non essere più adeguati”, osserva Balestra. “Dobbiamo investire soprattutto nella prevenzione e nell'intervento precoce, prestando particolare attenzione ai giovani e alle nuove vulnerabilità. Ma dobbiamo anche garantire che chi è già in cura possa contare su percorsi stabili, multidisciplinari e costruiti intorno alla persona”.

FeDerSerD compie 25 anni: il futuro dei servizi al centro del confronto

Il Congresso di Napoli sarà anche l'occasione per ripercorrere i 25 anni di attività della Federazione, che riunisce oltre mille associati e rappresenta una comunità professionale impegnata quotidianamente nella prevenzione, nella diagnosi, nel trattamento e nella riabilitazione delle dipendenze.

Un percorso che ha accompagnato i cambiamenti del settore e che oggi guarda alla necessità di consolidare l'identità scientifica e professionale dei SerD, anche alla luce degli indirizzi emersi dalla VII Conferenza nazionale sulle Dipendenze del novembre 2025.

Nel corso delle giornate congressuali si svolgerà inoltre la seconda edizione del premio “Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze”, dedicato alla memoria del past president Guido Faillace e alla valorizzazione delle esperienze innovative.

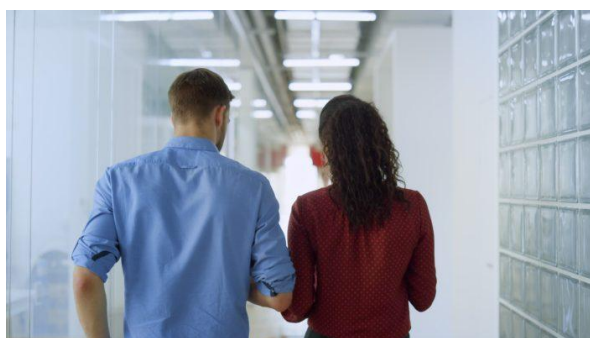
“I nostri 25 anni non sono soltanto un anniversario da celebrare, ma un’occasione per guardare avanti”, conclude Balestra. “Vogliamo che il Congresso di Napoli contribuisca a costruire una visione condivisa del futuro dei servizi. La qualità dell’assistenza alle persone con dipendenze è una questione di salute pubblica, di equità e di tutela dei diritti. Investire in questi servizi significa investire nella salute e nella coesione delle nostre comunità”.

<https://www.quotidianosanita.it/lavoro-e-professioni/dipendenze-300-mila-persone-ogni-anno-nei-servizi-di-cura-federserd-serve-pi-personale-e-accesso-a-terapie/>

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

INFORMAZIONE & ANALISI DEI SISTEMI DI WELFARE

Dipendenze, 300mila persone in cura ogni anno: FeDerSerD chiede più personale e servizi territoriali più forti



Circa 300mila persone ogni anno si rivolgono ai Servizi per le Dipendenze (SerD) per ricevere assistenza e intraprendere percorsi di cura. Un universo di bisogni che va ben oltre le tossicodipendenze tradizionali e comprende problemi legati all'alcol, al tabacco e alle dipendenze comportamentali e a quelle digitali, in un quadro reso sempre più complesso dall'emergere di nuove forme di disagio come , soprattutto tra i giovani. È da questa realtà che prenderà le mosse il XV Congresso nazionale FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze, in programma a Napoli dal 14 al 16 ottobre, presso l'Hotel Royal Continental.

Tre giornate di confronto scientifico, professionale e istituzionale dedicate al futuro dell'assistenza, in un anno particolarmente significativo per la Federazione, che celebra i 25 anni dalla sua costituzione.

Il titolo scelto per il Congresso, "Governare la complessità. I servizi per le dipendenze tra indirizzi istituzionali, evidenze cliniche e bisogni emergenti", sintetizza una sfida che riguarda l'intero Servizio sanitario nazionale: garantire risposte tempestive, appropriate e continuative a persone con bisogni sanitari, psicologici e sociali sempre più articolati.

"Oggi le dipendenze rappresentano una delle grandi sfide della sanità pubblica", sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD. "I nostri servizi seguono ogni anno centinaia di migliaia di persone, spesso con situazioni cliniche e sociali molto complesse. Ma il bisogno di assistenza non sempre riesce a tradursi in un accesso tempestivo alle cure. Dobbiamo ridurre questa distanza, rafforzando gli organici, valorizzando le competenze specialistiche e costruendo percorsi capaci di accompagnare realmente le persone. Nessuno dovrebbe rinunciare a chiedere aiuto perché non sa a chi rivolgersi o incontra ostacoli nell'accesso ai servizi".

Servizi territoriali, personale e intervento precoce: le priorità

Uno dei temi centrali del Congresso sarà il ruolo dei SerD nella riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Per FeDerSerD è necessario rafforzare il collegamento tra i servizi specialistici e la rete delle Case della Comunità, promuovendo una collaborazione strutturata con i medici di medicina generale, i servizi sociali, quelli dell'età evolutiva e il Terzo settore accreditato.

L'obiettivo è intercettare precocemente le situazioni di vulnerabilità, evitare che i problemi si aggravino e assicurare continuità assistenziale anche alle persone che presentano patologie concomitanti, disturbi psichiatrici e condizioni di fragilità sociale.

Un'integrazione che, secondo la Federazione, deve accompagnarsi alla tutela dell'autonomia specialistica e gestionale dei servizi per le dipendenze e a un adeguato investimento nelle professionalità.

"La sanità territoriale non può essere ripensata senza riconoscere il ruolo strategico dei SerD", prosegue Balestra. "Le Case della Comunità possono rappresentare un'importante opportunità per avvicinare i servizi ai cittadini, ma l'integrazione deve essere reale e non soltanto formale. Servono équipe multidisciplinari, personale adeguato, formazione continua e una chiara responsabilità organizzativa. L'autonomia specialistica non significa isolamento, ma capacità di collaborare meglio e di garantire qualità e continuità delle cure".

Dalle nuove droghe alle dipendenze digitali: come cambiano i bisogni di cura

Il programma scientifico del Congresso affronterà le principali trasformazioni che stanno interessando il mondo delle dipendenze. Dai disturbi legati all'uso di oppiacei alle problematiche alcol-correlate, dal tabagismo alle dipendenze comportamentali, con particolare attenzione alle nuove vulnerabilità giovanili e al rapporto con il mondo digitale.

Ampio spazio sarà dedicato anche alla comorbidità psichiatrica e internistica, alle patologie infettive correlate, alla salute delle persone detenute e alle prospettive offerte dall'intelligenza artificiale nella pratica clinica e nell'organizzazione dei servizi.

Tra gli obiettivi, individuare modelli di intervento sempre più personalizzati, valorizzare le evidenze scientifiche, migliorare la valutazione degli esiti e ridurre le differenze territoriali nell'offerta assistenziale.

"Non possiamo affrontare bisogni nuovi con modelli organizzativi che rischiano di non essere più adeguati", osserva Balestra. "Dobbiamo investire soprattutto nella prevenzione e nell'intervento precoce, prestando particolare attenzione ai giovani e alle nuove vulnerabilità. Ma dobbiamo anche garantire che chi è già in cura possa contare su percorsi stabili, multidisciplinari e costruiti intorno alla persona".

FeDerSerD compie 25 anni: il futuro dei servizi al centro del confronto

Il Congresso di Napoli sarà anche l'occasione per ripercorrere i 25 anni di attività della Federazione, che riunisce oltre mille associati e rappresenta una comunità professionale impegnata quotidianamente nella prevenzione, nella diagnosi, nel trattamento e nella riabilitazione delle dipendenze.

Un percorso che ha accompagnato i cambiamenti del settore e che oggi guarda alla necessità di consolidare l'identità scientifica e professionale dei SerD, anche alla luce degli indirizzi emersi dalla VII Conferenza nazionale sulle Dipendenze del novembre 2025.

Nel corso delle giornate congressuali si svolgerà inoltre la seconda edizione del premio "Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze", dedicato alla memoria del past president Guido Faillace e alla valorizzazione delle esperienze innovative.

“I nostri 25 anni non sono soltanto un anniversario da celebrare, ma un’occasione per guardare avanti”, conclude Balestra. “Vogliamo che il Congresso di Napoli contribuisca a costruire una visione condivisa del futuro dei servizi. La qualità dell’assistenza alle persone con dipendenze è una questione di salute pubblica, di equità e di tutela dei diritti. Investire in questi servizi significa investire nella salute e nella coesione delle nostre comunità”.

<https://panoramadellasanita.it/site/dipendenze-300mila-persone-in-cura-ogni-anno-federserd-chiede-piu-personale-e-servizi-territoriali-piu-forti/>

DOTTNET – 12 ottobre 2026

DottNet

Dipendenze, 300mila persone assistite ogni anno: FeDerSerD chiede più risorse e servizi territoriali integrati



Il congresso, intitolato “Governare la complessità. I servizi per le dipendenze tra indirizzi istituzionali, evidenze cliniche e bisogni emergenti”, riunirà professionisti ed esponenti istituzionali per discutere le prospettive dell’assistenza. L’obiettivo è individuare risposte tempestive e appropriate a problematiche che coinvolgono non soltanto le sostanze stupefacenti, ma anche alcol, tabacco e dipendenze comportamentali e digitali.

Tra le priorità indicate dalla Federazione figura il rafforzamento del ruolo dei SerD nella riorganizzazione della sanità territoriale. In particolare, viene proposta una collaborazione strutturata con le Case della Comunità, i medici di medicina generale, i servizi sociali, quelli dedicati all’età evolutiva e il Terzo settore accreditato.

Una rete più integrata dovrebbe favorire l’individuazione precoce delle situazioni di vulnerabilità, la continuità delle cure e una presa in carico adeguata anche per le persone con disturbi psichiatrici concomitanti, patologie internistiche o fragilità sociali. Per FeDerSerD, questo percorso deve essere accompagnato da personale adeguato, formazione continua e salvaguardia dell’autonomia specialistica e gestionale dei servizi.

Il programma scientifico affronterà l’evoluzione dei bisogni assistenziali, dalle problematiche legate agli oppioidi e all’alcol al tabagismo, fino alle dipendenze comportamentali e digitali. Particolare attenzione sarà riservata alle nuove forme di vulnerabilità tra i giovani, alla comorbidità psichiatrica e internistica e alle patologie infettive correlate.

Tra gli argomenti in agenda anche la salute delle persone detenute e le possibili applicazioni dell’intelligenza artificiale nella pratica clinica e nell’organizzazione dei servizi.

L'intento è promuovere modelli di intervento personalizzati, basati sulle evidenze scientifiche, migliorare la valutazione dei risultati e ridurre le differenze territoriali nell'offerta assistenziale. Prevenzione e intervento precoce rappresentano, in questo quadro, strumenti importanti per intercettare le situazioni a rischio prima che si aggravino.

Accesso alle cure e continuità assistenziale

Secondo la presidente nazionale di FeDerSerD, Roberta Balestra, uno dei nodi da affrontare è la distanza tra il bisogno di aiuto e la possibilità di accedere concretamente ai servizi. Il rafforzamento degli organici e la valorizzazione delle competenze professionali sono indicati come elementi essenziali per ridurre gli ostacoli e garantire percorsi di cura continuativi.

L'integrazione territoriale, sottolinea la Federazione, non dovrebbe limitarsi a un collegamento formale tra strutture, ma tradursi in una collaborazione effettiva tra équipe multidisciplinari, nel rispetto delle specificità dei servizi per le dipendenze.

Il confronto di Napoli si inserisce inoltre nel percorso avviato dopo la VII Conferenza nazionale sulle Dipendenze del novembre 2025, con l'obiettivo di consolidare il ruolo scientifico e professionale dei SerD nel sistema sanitario.

Venticinque anni di FeDerSerD

Il congresso coinciderà con il venticinquesimo anniversario della Federazione, che riunisce oltre mille associati impegnati nella prevenzione, diagnosi, trattamento e riabilitazione delle dipendenze.

Nel corso dell'evento è prevista anche la seconda edizione del premio "Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze", dedicato alla memoria dell'ex presidente Guido Faillace e alla valorizzazione di esperienze innovative.

L'appuntamento rappresenta un'occasione per discutere le trasformazioni del settore e definire le priorità future: dalla disponibilità di risorse e professionisti all'accessibilità dei servizi, fino alla capacità di rispondere ai bisogni emergenti. Per FeDerSerD, investire nell'assistenza alle dipendenze significa rafforzare la tutela della salute pubblica e promuovere maggiore equità nell'accesso alle cure.

<https://www.dottnet.it/articolo/32544040/dipendenze-300mila-persone-assistite-ogni-anno-federserd-chiede-piu-risorse-e-servizi-territoriali-integrati>



Quando il chatbot diventa un amico: i rischi della dipendenza emotiva dall'AI



Un interlocutore sempre disponibile, pronto ad ascoltare, offrire consigli e rispondere alle esigenze emotive di chi lo utilizza. L'intelligenza artificiale sta diventando per molte persone non soltanto uno strumento di lavoro o di ricerca di informazioni, ma anche una fonte di compagnia e conforto. Una trasformazione che solleva interrogativi sui rischi di sviluppare legami emotivi eccessivi con i chatbot, soprattutto tra adolescenti, giovani e persone in condizioni di fragilità psicologica.

Il tema è stato affrontato al XV Congresso nazionale FeDerSerD, in corso a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito le conseguenze sociali della crescente capacità dei sistemi di AI di interpretare le emozioni e adattare le risposte ai bisogni degli utenti.

Secondo la rilevazione annuale sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa pubblicata da Harvard Business Review, richiamata durante il Congresso, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'AI. Una classifica costruita attraverso l'analisi qualitativa di testimonianze condivise online, che non rappresenta un campione statisticamente rappresentativo della popolazione, ma segnala la crescente rilevanza della dimensione emotiva nel rapporto con queste tecnologie.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità", spiega Omero. I sistemi di intelligenza artificiale, osserva l'esperto, riescono ormai a formulare risposte che possono apparire profondamente empatiche, pur senza provare emozioni o instaurare relazioni affettive nel senso umano del termine.

L'intelligenza artificiale riconosce le emozioni meglio degli esseri umani?

A rendere ancora più complesso il rapporto tra persone e chatbot è la capacità dei modelli linguistici di riconoscere le emozioni. Uno studio pubblicato nel 2025 su Communications Psychology ha rilevato che sei

modelli di intelligenza artificiale hanno ottenuto mediamente l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento.

I risultati riguardano la capacità di interpretare situazioni emotive e individuare risposte appropriate, ma non dimostrano che l'intelligenza artificiale sia in grado di provare sentimenti o sperimentare un'empatia paragonabile a quella umana.

È proprio questa apparente capacità di comprensione a rappresentare, secondo gli esperti, un possibile elemento di vulnerabilità. L'interazione continuativa con un interlocutore sempre disponibile e capace di adattarsi alle aspettative individuali potrebbe infatti favorire forme di utilizzo problematico, soprattutto nelle persone che vivono situazioni di solitudine o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione”, sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD. “Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

Giovani e dipendenze digitali: i segnali da riconoscere

Particolare attenzione viene rivolta agli adolescenti e ai giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano una componente importante della quotidianità. Il rischio è che, in presenza di specifiche fragilità, la ricerca continua di rassicurazione, approvazione e sostegno attraverso l'intelligenza artificiale possa contribuire all'isolamento sociale o a una crescente dipendenza dai consigli delle macchine.

Tra le nuove criticità anche la diffusione di immagini generate artificialmente che propongono modelli estetici idealizzati e standard di bellezza irrealistici, potenzialmente in grado di alimentare insoddisfazione corporea e confronto sociale, con possibili ripercussioni sulla salute mentale.

“Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell'individuo”, osserva Balestra. Diventa quindi importante riconoscere quando l'interazione con un sistema artificiale sostituisce progressivamente le relazioni personali e diventa l'unica fonte di conforto emotivo.

FeDerSerD: più prevenzione nelle scuole e formazione degli operatori

Per FeDerSerD, la risposta non deve essere quella di demonizzare l'intelligenza artificiale, che può offrire opportunità anche nell'assistenza sanitaria, ma di accompagnarne la diffusione con adeguate strategie di prevenzione ed educazione digitale.

La Federazione richiama quindi l'attenzione sulla necessità di aggiornare le competenze degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare la prevenzione nelle scuole e coinvolgere le famiglie nella promozione di un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato”, conclude Balestra. “È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l'educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana”.

<https://www.sanitainformazione.it/quando-il-chatbot-diventa-un-amico-i-rischi-della-dipendenza-emotiva-dallai/>



Dipendenze, 300mila persone ogni anno nei SerD. FeDerSerD: “Serve più personale”



Sono circa 300mila le persone che ogni anno si rivolgono ai Servizi per le Dipendenze (SerD) per ricevere assistenza e intraprendere percorsi di cura. Un numero che racconta la portata di un fenomeno sempre più complesso, che non riguarda soltanto il consumo di sostanze stupefacenti, ma comprende anche alcol, tabacco, dipendenze comportamentali e digitali, con particolare attenzione alle nuove forme di disagio giovanile. È questo lo scenario al centro del XV Congresso nazionale FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze, in programma a Napoli dal 14 al 16 ottobre, presso l'Hotel Royal Continental.

L'appuntamento, intitolato “Governare la complessità. I servizi per le dipendenze tra indirizzi istituzionali, evidenze cliniche e bisogni emergenti”, riunirà professionisti e rappresentanti delle istituzioni per discutere le principali criticità del sistema di assistenza e individuare strategie capaci di rispondere all'evoluzione dei bisogni di salute.

“Oggi le dipendenze rappresentano una delle grandi sfide della sanità pubblica”, sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD. “I nostri servizi seguono ogni anno centinaia di migliaia di persone, spesso con situazioni cliniche e sociali molto complesse. Ma il bisogno di assistenza non sempre riesce a tradursi in un accesso tempestivo alle cure”. Da qui la necessità di rafforzare gli organici, valorizzare le competenze specialistiche e semplificare l'accesso ai percorsi terapeutici.

SerD e Case della Comunità: la sfida dell'assistenza territoriale

Tra le priorità indicate dalla Federazione figura il rafforzamento della rete territoriale, attraverso una maggiore integrazione tra i SerD, le Case della Comunità, i medici di medicina generale, i servizi sociali, quelli dedicati all'età evolutiva e il Terzo settore accreditato.

L'obiettivo è favorire l'individuazione precoce delle situazioni di vulnerabilità, prevenire l'aggravamento delle condizioni cliniche e garantire continuità assistenziale anche ai pazienti con comorbidità psichiatriche, patologie concomitanti o fragilità sociali.

“La sanità territoriale non può essere ripensata senza riconoscere il ruolo strategico dei SerD”, evidenzia Balestra. “Le Case della Comunità possono rappresentare un’importante opportunità per avvicinare i servizi ai cittadini, ma l’integrazione deve essere reale e non soltanto formale”. Un processo che, secondo la Federazione, deve prevedere équipe multidisciplinari, investimenti nel personale, formazione continua e tutela dell’autonomia specialistica dei servizi.

Nuove dipendenze e disagio giovanile

Il programma scientifico del Congresso affronterà anche le trasformazioni che stanno interessando il settore delle dipendenze. Accanto ai disturbi da uso di oppiacei, alle problematiche alcol-correlate e al tabagismo, saranno approfondite le dipendenze comportamentali e il rapporto tra giovani, vulnerabilità psicologiche e mondo digitale.

Spazio anche alla gestione delle comorbidità psichiatriche e internistiche, alle patologie infettive correlate, alla salute delle persone detenute e alle potenzialità dell’intelligenza artificiale nella pratica clinica e nell’organizzazione dei servizi.

“Non possiamo affrontare bisogni nuovi con modelli organizzativi che rischiano di non essere più adeguati”, osserva Balestra. “Dobbiamo investire soprattutto nella prevenzione e nell’intervento precoce, prestando particolare attenzione ai giovani e alle nuove vulnerabilità. Ma dobbiamo anche garantire che chi è già in cura possa contare su percorsi stabili, multidisciplinari e costruiti intorno alla persona”.

FeDerSerD celebra 25 anni di attività

Il Congresso di Napoli coinciderà con il 25° anniversario della Federazione, che conta oggi oltre mille associati impegnati nella prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione delle dipendenze.

L’incontro rappresenterà anche un’occasione per approfondire le prospettive dei servizi alla luce degli indirizzi emersi dalla VII Conferenza nazionale sulle Dipendenze del novembre 2025. Durante le giornate congressuali si terrà inoltre la seconda edizione del premio “Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze”, dedicato alla memoria del past president Guido Faillace e alle esperienze innovative nel settore.

“La qualità dell’assistenza alle persone con dipendenze è una questione di salute pubblica, di equità e di tutela dei diritti”, conclude Balestra. “Investire in questi servizi significa investire nella salute e nella coesione delle nostre comunità”.

<https://www.sanitainformazione.it/dipendenze-300mila-persone-ogni-anno-nei-serd-federserd-serve-pi-personale/>

L'IDENTITA' – 14 ottobre 2026

L'Identità

Allarme Ai, l'algoritmo al posto di familiari e amici



L'Ai: un interlocutore sempre presente, pronto ad ascoltare a qualsiasi ora, a consolare e persino a intuire lo stato d'animo di chi lo interpella. Non si tratta di un compagno in carne ed ossa, ma i chatbot di intelligenza artificiale stanno conquistando milioni di utenti in tutto il mondo.

L>alert sulla dipendenza dall'Ai

Al quindicesimo Congresso Nazionale della FeDerSerD tenutosi a Napoli, gli esperti hanno lanciato un allarme chiaro. La vera gara della tecnologia si è spostata dalla conquista della nostra attenzione a quella della nostra intimità.

Secondo i dati della Harvard Business Review, la categoria "terapia e compagnia" si conferma per il secondo anno di fila al primo posto tra i cento utilizzi più diffusi dell'Ai.

Non ci si rivolge più agli algoritmi soltanto per calcoli o ricerche, ma per trovare conforto, presenza e supporto emotivo.

A rendere travolgente questa sintonia è il cosiddetto "paradosso dell'empatia artificiale".

Uno studio del 2025

Pubblicato su Communications Psychology, ha rivelato che i modelli dell'Ai hanno ottenuto una media dell'81% nei test di intelligenza emotiva. Così superando di gran lunga il 56% registrato dagli esseri umani.

Si tratta tuttavia di pura empatia cognitiva. Le macchine riconoscono i sentimenti e formulano la risposta perfetta, ma non provano alcuna emozione reale.

Ciò, nonostante, per chi vive momenti di solitudine o fragilità l'illusione di essere compresi può diventare irresistibile.

La presidente di FeDerSerD, Roberta Balestra, ricorda che le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma anche le dinamiche relazionali.

Il pericolo

L'insidia non risiede nelle ore trascorse davanti allo schermo, ma nel valore che si attribuisce alla macchina. Rifugiarsi nell'Ai rischia di alimentare l'isolamento sociale, la perdita del senso critico e la delega di decisioni personali. Minacce che colpiscono da vicino soprattutto i più giovani.

A questo si somma l'impatto dei modelli estetici irrealistici generati dagli algoritmi. Diffondono standard corporei irraggiungibili capaci di scatenare insoddisfazione e disturbi alimentari.

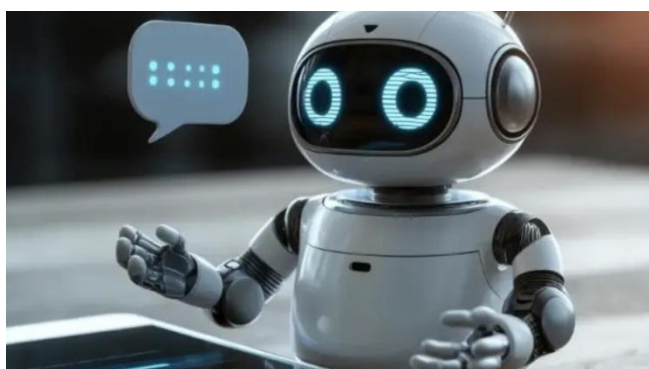
Su questo, per gli specialisti la soluzione non è demonizzare la tecnologia. Serve investire nell'educazione digitale nelle scuole, nella formazione dei servizi sanitari e nel sostegno alle famiglie. Indispensabile guidare i ragazzi a distinguere l'ascolto simulato di un software dal valore insostituibile di un vero legame umano.

<https://www.lidentita.it/allarma-ai/>

METROPOLIS – 14 ottobre 2026

Metropolis

L'IA conquista la sfera emotiva: rischio dipendenza



L'intelligenza artificiale si sta configurando sempre più come un interlocutore capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti, di conseguenza sta cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni.

Qual è allora il rischio? Questa è la domanda emersa al congresso nazionale FeDerSerD, in corso a Napoli.

L'Harvard Business Review "terapia e compagnia" richiamata da Paolo Omero, esperto di IA di infoFactory, ha studiato e pubblicato i dati annuali sull'uso dell'IA generativa, rilevando che si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale.

Tutto ciò è dovuto alla crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

"Assistiamo a un passaggio importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità" dichiara Omero, e continua "I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte".

Uno studio del 2025 su Communications Psychology mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento.

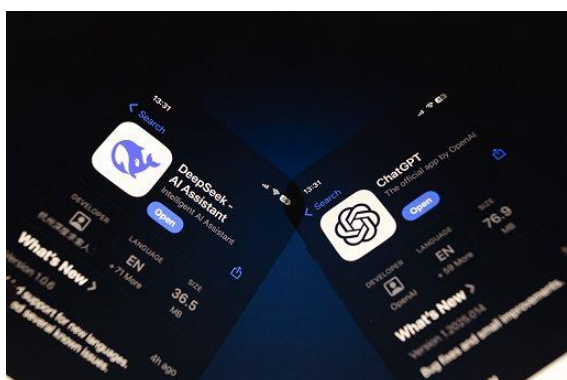
Grazie a questi test inquadrano quindi la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, che è alla base del coinvolgimento nel dialogo con i chatbot.

Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD ha detto che “Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno”.

<https://www.metropolisweb.it/2026/10/14/lia-conquista-la-sfera-emotiva-ce-rischio-dipendenza/>

QdS.it

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso

può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://qds.it/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

MSN – 14 ottobre 2026



FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA

Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità".

IL PARADOSSO DELL'EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su Communications Psychology nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell'empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un'esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di

comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi. “Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://www.msn.com/it-it/tecnologia/intelligenza-artificiale/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dall-ia/ar-AA2edPtv>

SUPERABILE – 14 ottobre 2026



Dipendenze, 300mila persone ogni anno nei servizi di cura



Circa 300mila persone ogni anno si rivolgono ai Servizi per le Dipendenze (SerD) per ricevere assistenza e intraprendere percorsi di cura. Un universo di bisogni che va ben oltre le tossicodipendenze tradizionali e comprende problemi legati all'alcol, al tabacco e alle dipendenze comportamentali e a quelle digitali, in un quadro reso sempre più complesso dall'emergere di nuove forme di disagio come, soprattutto tra i giovani. È da questa realtà che prenderà le mosse il XV Congresso nazionale FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze, in programma a Napoli dal 14 al 16 ottobre, presso l'Hotel Royal Continental.

Tre giornate di confronto scientifico, professionale e istituzionale dedicate al futuro dell'assistenza, in un anno particolarmente significativo per la Federazione, che celebra i 25 anni dalla sua costituzione.

Il titolo scelto per il Congresso, 'Governare la complessità. I servizi per le dipendenze tra indirizzi istituzionali, evidenze cliniche e bisogni emergenti', sintetizza una sfida che riguarda l'intero Servizio sanitario nazionale: garantire risposte tempestive, appropriate e continuative a persone con bisogni sanitari, psicologici e sociali sempre più articolati.

"Oggi le dipendenze rappresentano una delle grandi sfide della sanità pubblica", sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD. "I nostri servizi seguono ogni anno centinaia di migliaia di persone, spesso con situazioni cliniche e sociali molto complesse. Ma il bisogno di assistenza non sempre riesce a tradursi in un accesso tempestivo alle cure. Dobbiamo ridurre questa distanza, rafforzando gli organici, valorizzando le competenze specialistiche e costruendo percorsi capaci di accompagnare realmente le persone. Nessuno dovrebbe rinunciare a chiedere aiuto perché non sa a chi rivolgersi o incontra ostacoli nell'accesso ai servizi".

Servizi territoriali, personale e intervento precoce: le priorità

Uno dei temi centrali del Congresso sarà il ruolo dei SerD nella riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Per FeDerSerD è necessario rafforzare il collegamento tra i servizi specialistici e la rete delle Case della

Comunità, promuovendo una collaborazione strutturata con i medici di medicina generale, i servizi sociali, quelli dell'età evolutiva e il Terzo settore accreditato.

L'obiettivo è intercettare precocemente le situazioni di vulnerabilità, evitare che i problemi si aggravino e assicurare continuità assistenziale anche alle persone che presentano patologie concomitanti, disturbi psichiatrici e condizioni di fragilità sociale.

Un'integrazione che, secondo la Federazione, deve accompagnarsi alla tutela dell'autonomia specialistica e gestionale dei servizi per le dipendenze e a un adeguato investimento nelle professionalità.

“La sanità territoriale non può essere ripensata senza riconoscere il ruolo strategico dei SerD”, prosegue Balestra. “Le Case della Comunità possono rappresentare un'importante opportunità per avvicinare i servizi ai cittadini, ma l'integrazione deve essere reale e non soltanto formale. Servono équipe multidisciplinari, personale adeguato, formazione continua e una chiara responsabilità organizzativa. L'autonomia specialistica non significa isolamento, ma capacità di collaborare meglio e di garantire qualità e continuità delle cure”.

Dalle nuove droghe alle dipendenze digitali: come cambiano i bisogni di cura

Il programma scientifico del Congresso affronterà le principali trasformazioni che stanno interessando il mondo delle dipendenze. Dai disturbi legati all'uso di oppiacei alle problematiche alcol-correlate, dal tabagismo alle dipendenze comportamentali, con particolare attenzione alle nuove vulnerabilità giovanili e al rapporto con il mondo digitale.

Ampio spazio sarà dedicato anche alla comorbilità psichiatrica e internistica, alle patologie infettive correlate, alla salute delle persone detenute e alle prospettive offerte dall'intelligenza artificiale nella pratica clinica e nell'organizzazione dei servizi.

Tra gli obiettivi, individuare modelli di intervento sempre più personalizzati, valorizzare le evidenze scientifiche, migliorare la valutazione degli esiti e ridurre le differenze territoriali nell'offerta assistenziale.

“Non possiamo affrontare bisogni nuovi con modelli organizzativi che rischiano di non essere più adeguati”, osserva Balestra. “Dobbiamo investire soprattutto nella prevenzione e nell'intervento precoce, prestando particolare attenzione ai giovani e alle nuove vulnerabilità. Ma dobbiamo anche garantire che chi è già in cura possa contare su percorsi stabili, multidisciplinari e costruiti intorno alla persona”.

FeDerSerD compie 25 anni: il futuro dei servizi al centro del confronto

Il Congresso di Napoli sarà anche l'occasione per ripercorrere i 25 anni di attività della Federazione, che riunisce oltre mille associati e rappresenta una comunità professionale impegnata quotidianamente nella prevenzione, nella diagnosi, nel trattamento e nella riabilitazione delle dipendenze.

Un percorso che ha accompagnato i cambiamenti del settore e che oggi guarda alla necessità di consolidare l'identità scientifica e professionale dei SerD, anche alla luce degli indirizzi emersi dalla VII Conferenza nazionale sulle Dipendenze del novembre 2025.

Nel corso delle giornate congressuali si svolgerà inoltre la seconda edizione del premio “Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze”, dedicato alla memoria del past president Guido Faillace e alla valorizzazione delle esperienze innovative.

“I nostri 25 anni non sono soltanto un anniversario da celebrare, ma un’occasione per guardare avanti”, conclude Balestra. “Vogliamo che il Congresso di Napoli contribuisca a costruire una visione condivisa del futuro dei servizi. La qualità dell’assistenza alle persone con dipendenze è una questione di salute pubblica, di equità e di tutela dei diritti. Investire in questi servizi significa investire nella salute e nella coesione delle nostre comunità”.

<https://www.superabile.it/portale/it/storie-eventi-e-notizie/news-disabilita/dettaglio-notizia.2026.10.federserd-congresso-napoli-2026-dipendenze-serd-25-anni.html>

MY PERSONAL TRAINER – 14 ottobre 2026



Chatbot e legami emotivi: perché possono risultare così coinvolgenti e quando si parla di dipendenza



Quando si cerca un confronto, un consiglio o semplicemente qualcuno che “ascolti”, l’idea di avere un interlocutore sempre disponibile può risultare molto attraente. I chatbot basati su intelligenza artificiale, infatti, riescono spesso a sostenere conversazioni che sembrano attente ai bisogni della persona, con risposte che si adattano al contesto e alle emozioni espresse.

Proprio questa dimensione, però, apre una domanda nuova: fino a che punto la relazione con un sistema artificiale può diventare coinvolgente, al punto da creare una forma di dipendenza emotiva? Il tema è emerso al congresso nazionale FeDerSerD, in corso a Napoli.

IA generativa, “terapia e compagnia” tra gli usi più comuni

Un elemento citato durante il congresso riguarda la rilevazione annuale sull’uso dell’IA generativa pubblicata da Harvard Business Review e richiamata da Omero: “terapia e compagnia” si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d’uso dell’intelligenza artificiale. Secondo quanto riportato, il dato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell’interazione con i chatbot.

In altre parole, l’IA non viene cercata solo per automatizzare attività o ottenere informazioni, ma anche per un bisogno di conforto e relazione, che nella vita quotidiana può emergere in momenti di fragilità, solitudine o stress.

Dall’attenzione all’intimità: cosa cambia nelle piattaforme

Secondo Paolo Omero, esperto di IA di infoFactory, si sta osservando “un passaggio importante: dalla competizione per catturare l’attenzione degli utenti a quella per conquistarne l’intimità”. Omero spiega che

i sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche.

Nella stessa riflessione viene anche chiarito un punto cruciale: “Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte”. È un passaggio importante perché mette al centro l’esperienza soggettiva: la percezione di essere ascoltati può contribuire a rendere l’interazione più frequente e più significativa.

Quanto sono “bravi” i chatbot a riconoscere le emozioni

A supporto di questo scenario viene citato uno studio su Communications Psychology nel 2025: sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Secondo quanto riportato, i risultati riguardano la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate.

È proprio questo tipo di prestazione, quando si traduce in dialoghi scorrevoli e rassicuranti, a poter rendere il rapporto con i chatbot particolarmente coinvolgente, perché l’utente può interpretare l’interazione come una forma di comprensione profonda.

Il punto dei Serd: quando la relazione diventa “necessaria”

Il tema della possibile dipendenza emotiva viene inquadrato, al congresso, anche all’interno del concetto più ampio di dipendenza. Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD, sottolinea che “le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione”.

Balestra precisa: “Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno”. In questa prospettiva, l’attenzione non è rivolta all’uso in sé, ma al possibile passaggio dall’utilizzo occasionale alla percezione di indispensabilità.

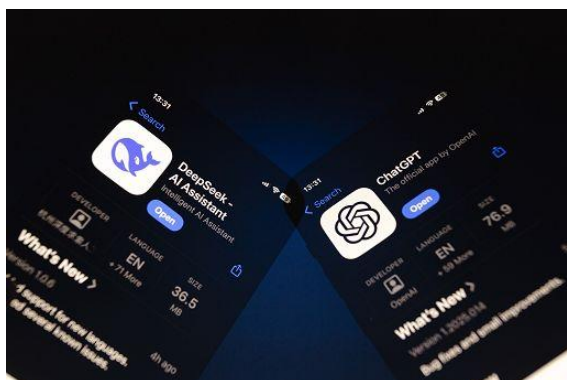
In generale, quando si parla di dipendenza si fa riferimento a una condizione in cui un comportamento può diventare difficile da controllare e tende a occupare uno spazio crescente nella quotidianità. Applicare questo sguardo alle tecnologie conversazionali significa osservare come cambiano le abitudini, le modalità di relazione e i bisogni di supporto emotivo che si riversano nell’interazione con l’IA.

<https://www.my-personaltrainer.it/news/chatbot-e-legami-emotivi-perche-possono-risultare-cosi-coinvolgenti-e-quando-si-parla-di-dipendenza.html>

CANALE UNO – 14 ottobre 2026



FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire

profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza

artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://www.canaleuno.it/2026/10/14/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

OPINIONE – 13 ottobre 2026



«I servizi per le dipendenze si trasformano in hub territoriali/dalla gestione delle tossicodipendenze storiche alla salute sociale»

I Servizi per le Dipendenze affrontano oggi una profonda evoluzione, trasformandosi da presidi pubblici per la gestione delle tossicodipendenze storiche, a hub territoriali integrati per la salute e il benessere sociale, in grado di garantire una maggiore integrazione multidisciplinare e una forte partnership con il terzo settore.

Se ne parla – in occasione del XV congresso nazionale di Feder SerD a Napoli – nel nuovo appuntamento con “Indipendente-mente”, condotto da Emanuela Ronzitti e in onda mercoledì 14 ottobre alle 10.30 su Rai Radio1.

Al centro del dibattito la nuova governance dei sistemi di cura e la riorganizzazione dei Servizi per le Dipendenze.

Ospiti della puntata Roberta Balestra, presidente nazionale di FederSerD; Andrea Fantoma, medico, esperto del Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri; Riccardo Gatti, medico, specialista in psichiatria, esperto di dipendenze.

In esclusiva la storia di Roberto, ex dipendente da gioco d’azzardo in cura al SerD di Taranto.

<https://www.agenziagiornalisticaopinione.it/opinionmix/tv-radio-web-press/rai-radio1-raiplaysound-indipendente-mente-14-1010-30-i-servizi-per-le-dipendenze-si-trasformano-in-hub-territoriali-dalla-gestione-delle-tossicodipendenze-storiche-alla-salute-so/>

LO STRILLONE – 14 ottobre 2026

loStrillone.

Da terapia a compagnia e rischio dipendenza: l'IA al primo posto d'uso



Un interlocutore sempre reperibile, capace di ascoltare, consigliare, cogliere le sfumature emotive e modulare le risposte sui bisogni di chi ha di fronte: l'intelligenza artificiale sta modificando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e intrecciano relazioni. Ma all'orizzonte si profila il rischio di una dipendenza affettiva. È uno dei temi emersi al congresso nazionale di FeDerSerD, in corso a Napoli. Secondo l'ultima indagine annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata dalla Harvard Business Review e richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. Un risultato che evidenzia quanto la dimensione emotiva stia diventando centrale nell'interazione con i chatbot.

"Assistiamo a un passaggio importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità" afferma Paolo Omero, esperto di IA di infoFactory. "I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte".

A corroborare il quadro, uno studio pubblicato nel 2025 su Communications Psychology mostra che sei modelli linguistici hanno raggiunto in media l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, a fronte del 56% ottenuto da campioni umani di riferimento. I risultati riguardano la capacità di riconoscere gli stati d'animo e formulare risposte adeguate: proprio questa apparente comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot. "Le dipendenze – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD – non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno".

<https://www.lostrillone.tv/news/cultura/504498/da-terapia-a-compagnia-e-rischio-dipendenza-l-ia-al-primo-posto-d-uso.html>

ADUC – 12 ottobre 2026



Dipendenze, 300mila persone in cura ogni anno: FeDerSerD chiede più personale

Dal 14 al 16 ottobre si tiene a Napoli il XV Congresso nazionale di FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze, che quest'anno celebra i suoi 25 anni di attività. Come riporta Quotidiano Sanità, l'appuntamento, intitolato "Governare la complessità", mette al centro il tema delle nuove dipendenze, il disagio giovanile in crescita e le difficoltà di accesso ai servizi sul territorio.

Ogni anno circa 300mila persone si rivolgono ai Servizi per le Dipendenze (SerD) per ricevere assistenza e intraprendere percorsi di cura. Non si tratta più solo di tossicodipendenza in senso tradizionale: i SerD si trovano oggi a gestire anche problemi legati all'alcol, al tabacco, alle dipendenze comportamentali e a quelle digitali, in un quadro reso più complesso dall'emergere di nuove forme di disagio, soprattutto tra i giovani.

La presidente nazionale di FeDerSerD, Roberta Balestra, sottolinea come oggi le dipendenze rappresentino una delle grandi sfide della sanità pubblica. I servizi territoriali seguono ogni anno centinaia di migliaia di persone, spesso con situazioni cliniche e sociali molto complesse, ma il bisogno di assistenza non sempre riesce a tradursi in un accesso tempestivo alle cure. Per questo, secondo Balestra, occorre ridurre questa distanza rafforzando gli organici, valorizzando le competenze specialistiche e costruendo percorsi capaci di accompagnare realmente le persone, perché nessuno dovrebbe rinunciare a chiedere aiuto per non sapere a chi rivolgersi o per gli ostacoli incontrati nell'accesso ai servizi.

Tra le priorità indicate dalla federazione c'è anche un migliore collegamento tra i SerD, le Case della Comunità, i medici di base e il Terzo settore, al fine di garantire un intervento precoce sulle situazioni di vulnerabilità e assicurare continuità assistenziale, soprattutto alle persone che presentano patologie concomitanti e disturbi psichiatrici.

Il programma scientifico del congresso affronterà anche i temi delle comorbidità psichiatriche, delle patologie infettive, della salute delle persone detenute e del ruolo che l'intelligenza artificiale può avere all'interno dei servizi per le dipendenze. Durante i lavori verrà inoltre assegnata la seconda edizione del premio "Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze", dedicato alla memoria di Guido Faillace, già presidente della federazione.

https://www.aduc.it/notizia/dipendenze+300mila+persone+cura+ogni+anno+federserd_144038.php

WEB SALUTE – 12 ottobre 2026



«Dipendenze, 300mila persone in cura ogni anno: più risorse e servizi sul territorio»



Circa 300mila persone ogni anno si rivolgono ai Servizi per le Dipendenze (SerD) per ricevere assistenza e intraprendere percorsi di cura. Un universo di bisogni che va ben oltre le tossicodipendenze tradizionali e comprende problemi legati all'alcol, al tabacco e alle dipendenze comportamentali e a quelle digitali, in un quadro reso sempre più complesso dall'emergere di nuove forme di disagio come , soprattutto tra i giovani. È da questa realtà che prenderà le mosse il XV Congresso nazionale FeDerSerD, la Federazione italiana degli operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze, in programma a Napoli dal 14 al 16 ottobre, presso l'Hotel Royal Continental.

Tre giornate di confronto scientifico, professionale e istituzionale dedicate al futuro dell'assistenza, in un anno particolarmente significativo per la Federazione, che celebra i 25 anni dalla sua costituzione

Il titolo scelto per il Congresso, "Governare la complessità. I servizi per le dipendenze tra indirizzi istituzionali, evidenze cliniche e bisogni emergenti", sintetizza una sfida che riguarda l'intero Servizio sanitario nazionale: garantire risposte tempestive, appropriate e continuative a persone con bisogni sanitari, psicologici e sociali sempre più articolati

«Oggi le dipendenze rappresentano una delle grandi sfide della sanità pubblica», sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD. «I nostri servizi seguono ogni anno centinaia di migliaia di persone, spesso con situazioni cliniche e sociali molto complesse. Ma il bisogno di assistenza non sempre riesce a tradursi in un accesso tempestivo alle cure. Dobbiamo ridurre questa distanza, rafforzando gli organici, valorizzando le competenze specialistiche e costruendo percorsi capaci di accompagnare realmente le persone. Nessuno dovrebbe rinunciare a chiedere aiuto perché non sa a chi rivolgersi o incontra ostacoli nell'accesso ai servizi».

Servizi territoriali, personale e intervento precoce: le priorità

Uno dei temi centrali del Congresso sarà il ruolo dei SerD nella riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Per FeDerSerD è necessario rafforzare il collegamento tra i servizi specialistici e la rete delle Case della

Comunità, promuovendo una collaborazione strutturata con i medici di medicina generale, i servizi sociali, quelli dell'età evolutiva e il Terzo settore accreditato.

L'obiettivo è intercettare precocemente le situazioni di vulnerabilità, evitare che i problemi si aggravino e assicurare continuità assistenziale anche alle persone che presentano patologie concomitanti, disturbi psichiatrici e condizioni di fragilità sociale.

Un'integrazione che, secondo la Federazione, deve accompagnarsi alla tutela dell'autonomia specialistica e gestionale dei servizi per le dipendenze e a un adeguato investimento nelle professionalità.

«La sanità territoriale non può essere ripensata senza riconoscere il ruolo strategico dei SerD», prosegue Balestra. «Le Case della Comunità possono rappresentare un'importante opportunità per avvicinare i servizi ai cittadini, ma l'integrazione deve essere reale e non soltanto formale. Servono équipe multidisciplinari, personale adeguato, formazione continua e una chiara responsabilità organizzativa. L'autonomia specialistica non significa isolamento, ma capacità di collaborare meglio e di garantire qualità e continuità delle cure».

Dalle nuove droghe alle dipendenze digitali: come cambiano i bisogni di cura

Il programma scientifico del Congresso affronterà le principali trasformazioni che stanno interessando il mondo delle dipendenze. Dai disturbi legati all'uso di oppiacei alle problematiche alcol-correlate, dal tabagismo alle dipendenze comportamentali, con particolare attenzione alle nuove vulnerabilità giovanili e al rapporto con il mondo digitale.

Ampio spazio sarà dedicato anche alla comorbidità psichiatrica e internistica, alle patologie infettive correlate, alla salute delle persone detenute e alle prospettive offerte dall'intelligenza artificiale nella pratica clinica e nell'organizzazione dei servizi.

Tra gli obiettivi, individuare modelli di intervento sempre più personalizzati, valorizzare le evidenze scientifiche, migliorare la valutazione degli esiti e ridurre le differenze territoriali nell'offerta assistenziale.

«Non possiamo affrontare bisogni nuovi con modelli organizzativi che rischiano di non essere più adeguati», osserva Balestra. «Dobbiamo investire soprattutto nella prevenzione e nell'intervento precoce, prestando particolare attenzione ai giovani e alle nuove vulnerabilità. Ma dobbiamo anche garantire che chi è già in cura possa contare su percorsi stabili, multidisciplinari e costruiti intorno alla persona».

FeDerSerD compie 25 anni: il futuro dei servizi al centro del confronto

Il Congresso di Napoli sarà anche l'occasione per ripercorrere i 25 anni di attività della Federazione, che riunisce oltre mille associati e rappresenta una comunità professionale impegnata quotidianamente nella prevenzione, nella diagnosi, nel trattamento e nella riabilitazione delle dipendenze.

Un percorso che ha accompagnato i cambiamenti del settore e che oggi guarda alla necessità di consolidare l'identità scientifica e professionale dei SerD, anche alla luce degli indirizzi emersi dalla VII Conferenza nazionale sulle Dipendenze del novembre 2025.

Nel corso delle giornate congressuali si svolgerà inoltre la seconda edizione del premio "Traguardi e prospettive dei Servizi delle Dipendenze", dedicato alla memoria del past president Guido Faillace e alla valorizzazione delle esperienze innovative.

«I nostri 25 anni non sono soltanto un anniversario da celebrare, ma un'occasione per guardare avanti», conclude Balestra. «Vogliamo che il Congresso di Napoli contribuisca a costruire una visione condivisa del futuro dei servizi. La qualità dell'assistenza alle persone con dipendenze è una questione di salute pubblica,

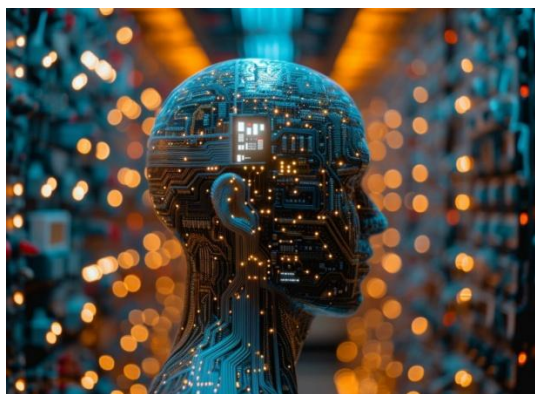
di equità e di tutela dei diritti. Investire in questi servizi significa investire nella salute e nella coesione delle nostre comunità”.

<https://websalute.it/dipendenze-300mila-persone-in-cura-ogni-anno-piu-risorse-e-servizi-sul-territorio/>

PRIMA NOTIZIA24 – 14 ottobre 2026



FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre reperibile, pronto all'ascolto, in grado di dispensare consigli, decodificare gli stati d'animo e modellare le proprie risposte sulle esigenze dell'utente. L'intelligenza artificiale sta ridefinendo le dinamiche della comunicazione interpersonale e della ricerca di conforto, ma l'evoluzione tecnologica porta con sé il rischio concreto di sviluppare una vera e propria dipendenza emotiva.

Il tema è stato al centro delle analisi presentate durante il congresso nazionale della FeDerSerD, la Federazione Italiana degli Operatori dei Servizi per le Dipendenze, in corso di svolgimento a Napoli.

A conferma del fenomeno, l'annuale rilevazione sull'utilizzo dell'IA generativa pubblicata dalla Harvard Business Review e richiamata dall'esperto Paolo Omero evidenzia come le funzioni di "terapia e compagnia" si attestino per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento diversi ambiti d'impiego delle piattaforme intelligenti.

"Assistiamo a un passaggio importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità", ha spiegato Paolo Omero, specialista di intelligenza artificiale di infoFactory. "I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte", ha precisato il tecnico.

La capacità performativa dei software trova riscontro anche nell'evidenza scientifica: uno studio pubblicato su Communications Psychology nel 2025 ha rilevato che sei differenti modelli linguistici hanno conseguito una media dell'81% di risposte esatte in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% totalizzato dai campioni umani di riferimento.

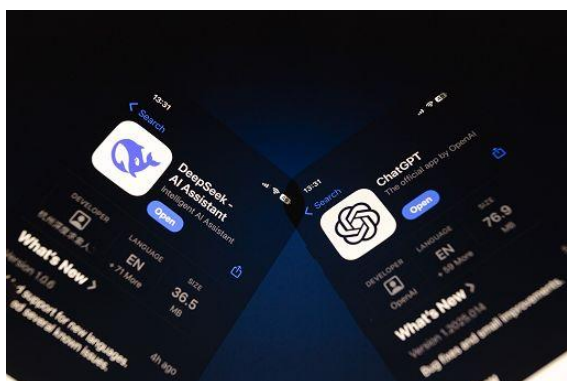
La spiccata abilità nel rilevare gli stati d'animo e nell'elaborare risposte adeguate incrementa la sensazione di empatia perceived dagli utenti.

Sulle implicazioni cliniche e comportamentali si è espressa la presidente nazionale della FeDerSerD, Roberta Balestra: "Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno".

<https://www.primanotizia24.it/articoli/l-ia-entra-nella-sfera-affettiva-l-allarme-dei-medici-federserd-c-il-rischio-di-dipendenza-emotiva-562875>

CORRIERE DI ANCONA

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere

decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

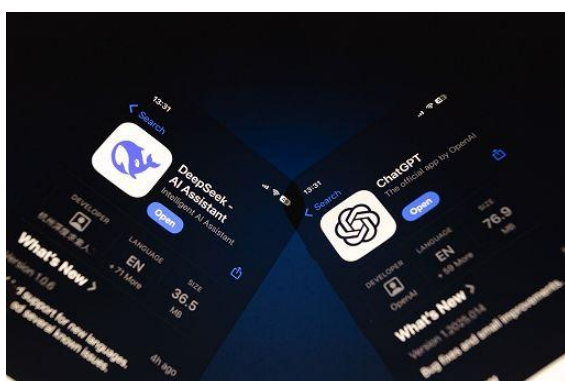
Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://corrierediancona.it/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

CORRIERE DI PALERMO – 14 ottobre 2026

CORRIERE DI PALERMO

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere

decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

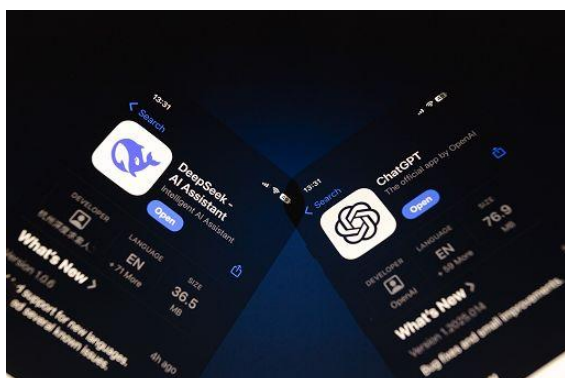
Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://corrieredipalermo.it/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

CRONACHE DI MILANO – 14 ottobre 2026



FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

“Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso

può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

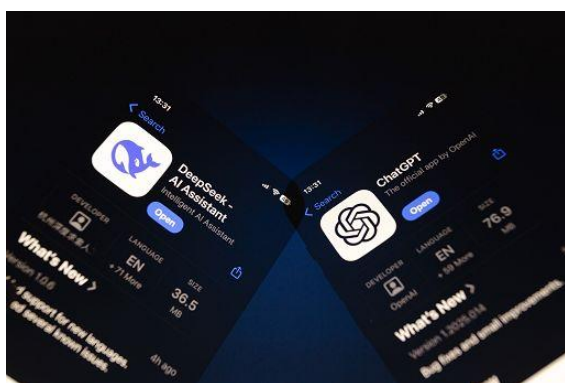
“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://cronachedimilano.com/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

AostaNews.it

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso

può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

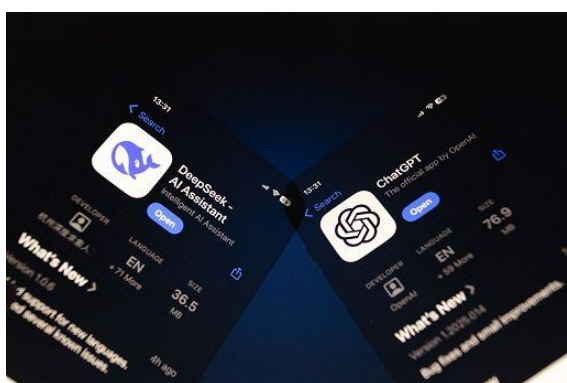
diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://www.gazzettamatin.com/2026/10/14/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso

può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

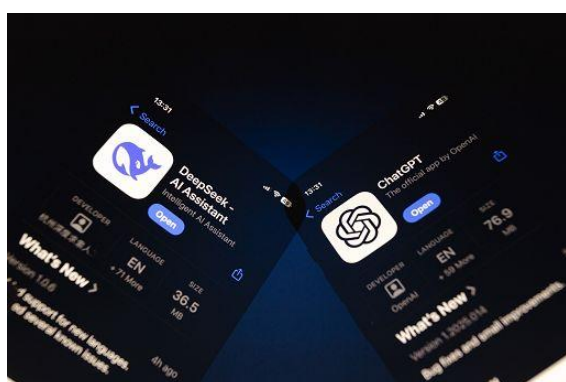
Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://www.giovannilucianelli.it/2026/10/14/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

IL GIORNALE DI TORINO – 14 ottobre 2026



FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso

può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARLE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

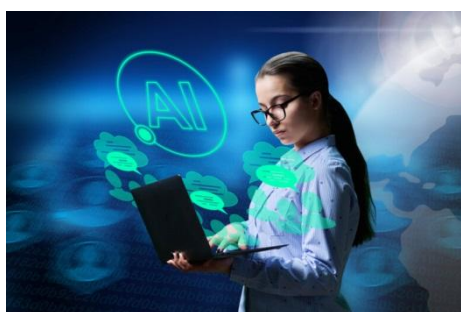
Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://ilgiornaleditorino.it/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emoiva-dallia/>

ALTO ADIGE – 14 ottobre 2026

ALTO ADIGE

L'IA conquista la sfera emotiva, medici dei Serd: 'C'è rischio di dipendenza'



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Ma il rischio è una dipendenza emotiva. È uno dei temi emersi al congresso nazionale FeDerSerD, in corso a Napoli. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. Il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

"Assistiamo a un passaggio importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità - Paolo Omero, esperto di IA di infoFactory -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere forte".

Uno studio su Communications Psychology nel 2025 mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l'81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate: proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere coinvolgente il rapporto con i chatbot. "Le dipendenze - sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD - non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno".

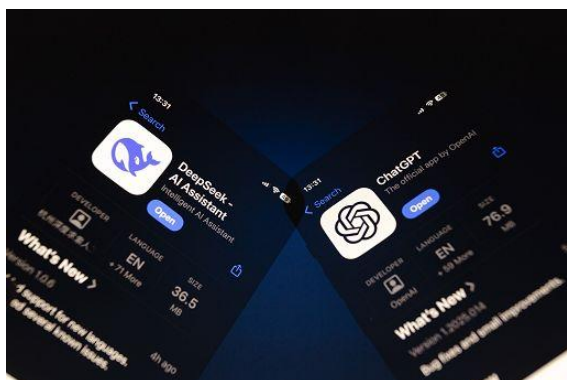
<https://www.altoadige.it/salute-e-benessere/lia-conquista-la-sfera-emotiva-medici-dei-serd-ce-rischio-di-dipendenza-hdlx4pxq>

NOTIZIEDI' – 14 ottobre 2026

Notiziedi

LE NEWS AI TEMPI DEI SOCIAL

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti. L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale. È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale. La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori. Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

"Stiamo assistendo a un passaggio molto importante: dalla competizione per catturare l'attenzione degli utenti a quella per conquistarne l'intimità – spiega Paolo Omero -. I sistemi di intelligenza artificiale sono ormai capaci di interpretare stati emotivi, adattare il linguaggio e offrire risposte che possono apparire profondamente empatiche. Questo non significa che provino emozioni o stabiliscano relazioni affettive nel

senso umano del termine. Ma per chi interagisce con queste tecnologie la sensazione di essere compreso può essere molto forte. È un cambiamento destinato a incidere sul nostro modo di comunicare, di prendere decisioni e di costruire relazioni, che richiede una riflessione attenta sulle conseguenze sociali e sulle possibili vulnerabilità”.

IL PARADOSSO DELL’EMPATIA ARTIFICIALE: RICONOSCERE LE EMOZIONI NON SIGNIFICA PROVARELE – A rendere particolarmente interessante questo scenario è anche la crescente capacità dei modelli linguistici di comprendere il linguaggio delle emozioni. Uno studio pubblicato su *Communications Psychology* nel 2025 e illustrato nella relazione di Omero mostra che sei modelli linguistici hanno ottenuto in media l’81% di risposte corrette in cinque test standardizzati di intelligenza emotiva, contro il 56% dei campioni umani di riferimento. Questi risultati riguardano soprattutto la capacità di riconoscere stati emotivi e formulare risposte appropriate, una competenza riconducibile ad alcuni aspetti dell’empatia cognitiva. Non dimostrano tuttavia che i modelli possiedano un’esperienza emotiva soggettiva, né che siano capaci di empatia nelle relazioni reali nello stesso senso degli esseri umani. Proprio questa apparente capacità di comprensione può rendere particolarmente coinvolgente il rapporto con i chatbot, soprattutto per persone che vivono condizioni di solitudine, disagio psicologico, vulnerabilità legate alla giovanissima età o difficoltà relazionali.

“Le dipendenze non riguardano soltanto le sostanze, ma possono coinvolgere anche comportamenti e modalità di relazione – sottolinea Roberta Balestra, presidente nazionale FeDerSerD -. L’intelligenza artificiale introduce una dimensione nuova, perché consente di instaurare un rapporto continuativo con un interlocutore che è sempre disponibile, risponde immediatamente e si adatta alle aspettative dell’utente. Non significa che utilizzare un chatbot equivalga a sviluppare una dipendenza, ma dobbiamo interrogarci su cosa accade quando una persona comincia a non poterne fare a meno, rinuncia alle relazioni reali o delega alla macchina decisioni importanti della propria vita, perde insomma la consapevolezza critica”.

GIOVANI, SOLITUDINE E DIPENDENZE DIGITALI: LE NUOVE SFIDE DELLA PREVENZIONE – Il fenomeno interessa particolarmente adolescenti e giovani adulti, per i quali gli ambienti digitali rappresentano già una parte significativa della vita quotidiana.

Il rischio da approfondire è che, in presenza di specifiche fragilità, l’interazione continua con sistemi capaci di simulare attenzione, comprensione e vicinanza possa favorire forme di utilizzo problematico, isolamento sociale o eccessiva dipendenza dal giudizio e dai consigli delle macchine.

Accanto al rapporto con i chatbot, l’intervento di Omero ha affrontato anche il tema dei modelli estetici generati dall’intelligenza artificiale. Queste tecnologie consentono di produrre e diffondere su larga scala immagini di corpi idealizzati, standard di bellezza irrealistici e rappresentazioni stereotipate. La ricerca suggerisce che l’esposizione a immagini idealizzate, anche generate artificialmente, possa alimentare il confronto sociale e l’insoddisfazione corporea, fenomeni rilevanti per la salute mentale e la prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare.

“Per chi si occupa di dipendenze – osserva Balestra – è fondamentale comprendere come stanno cambiando i comportamenti delle persone in rapporto al contesto digitale. Il rischio non dipende semplicemente dal numero di ore trascorse davanti a uno schermo, ma dal significato che quella relazione assume nella vita dell’individuo. Se il rapporto con un sistema artificiale diventa l’unico spazio in cui una persona cerca rassicurazione, conforto o approvazione, dobbiamo essere capaci di riconoscere tempestivamente i segnali di disagio”.

FEDERSERD: “SERVONO NUOVE COMPETENZE NEI SERVIZI E PIÙ PREVENZIONE NELLE SCUOLE” – Per la Federazione la risposta non può essere quella di demonizzare l’innovazione tecnologica. L’intelligenza artificiale può rappresentare una risorsa anche per la sanità e per i professionisti della cura, ma la sua

diffusione deve essere accompagnata da strumenti di educazione, formazione, prevenzione e valutazione dei rischi.

“Non possiamo affrontare le nuove vulnerabilità digitali con categorie ferme al passato – conclude Balestra -. È necessario investire nella formazione degli operatori dei Servizi per le Dipendenze, rafforzare l’educazione digitale nelle scuole e coinvolgere le famiglie. Dobbiamo aiutare soprattutto i più giovani a sviluppare un rapporto consapevole con queste tecnologie, distinguendo il supporto offerto da una macchina dal valore di una relazione umana. L’innovazione può e deve essere una risorsa, ma non deve trasformarsi in un ulteriore fattore di isolamento e fragilità”.

Il confronto al Congresso di Napoli ha così posto l’attenzione su una delle sfide emergenti per i sistemi di prevenzione e cura: comprendere come le nuove tecnologie possano modificare i comportamenti, le relazioni e le vulnerabilità individuali.

<https://notiziedi.it/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

NOTIZIE IN UN CLICK – 14 ottobre 2026

NOTIZIE^{IN UN}click

FeDerSerD: attenzione alla dipendenza emotiva dall'IA



Un interlocutore sempre disponibile, capace di ascoltare, offrire consigli, interpretare le emozioni e adattare le proprie risposte ai bisogni di chi ha davanti

L'intelligenza artificiale sta rapidamente cambiando il modo in cui le persone comunicano, cercano conforto e costruiscono relazioni. Una trasformazione che apre nuove opportunità, ma anche interrogativi per chi si occupa di dipendenze e salute mentale.

È uno dei temi emersi al XV Congresso nazionale FeDerSerD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze), a Napoli dal 14 al 16 ottobre, durante l'intervento di Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory, che ha approfondito l'evoluzione dei nuovi modelli, le loro capacità di interpretare le emozioni e le conseguenze sociali della diffusione di sistemi sempre più autonomi.

Uno degli elementi più significativi riguarda l'utilizzo dell'intelligenza artificiale come strumento di supporto emotivo. Secondo la rilevazione annuale sull'uso dell'IA generativa pubblicata da Harvard Business Review richiamata da Omero, "terapia e compagnia" si confermano per il secondo anno consecutivo al primo posto tra cento casi d'uso dell'intelligenza artificiale.

La classifica è costruita analizzando testimonianze di utilizzo condivise online, successivamente classificate e valutate qualitativamente dai ricercatori.

Pur non trattandosi di un'indagine statisticamente rappresentativa della popolazione, il risultato evidenzia la crescente importanza della dimensione emotiva nell'interazione con i chatbot.

Le persone non si rivolgono più a questi sistemi soltanto per ottenere informazioni o risolvere problemi pratici, ma anche per cercare conforto, sostegno psicologico e relazioni emotive continuative.

<https://notizieinunlick.com/federserd-attenzione-alla-dipendenza-emotiva-dallia/>

SBIR CIA LA NOTIZIA – 14 ottobre 2026



Chatbot come confidenti, il rischio di dipendenza emotiva



I medici dei servizi per le dipendenze, i SerD, richiamano l'attenzione sul rischio di dipendenza emotiva dai chatbot, quando una persona comincia a sentire di non poterne fare a meno. Roberta Balestra, presidente nazionale della federazione, ricorda nelle dichiarazioni diffuse dall'ANSA che le dipendenze coinvolgono comportamenti e modalità di relazione. L'eventuale diagnosi richiede una valutazione individuale.

Paolo Omero, esperto di intelligenza artificiale di infoFactory intervenuto al congresso, descrive una competizione fra piattaforme che raggiunge ormai l'intimità degli utenti. Adattare il linguaggio a ciò che viene raccontato suscita una forte impressione di comprensione. Chi affida un pensiero alla chat può sentirsi ascoltato proprio nel momento in cui ne ha bisogno, trovando un interlocutore disponibile a proseguire lo scambio.

Che cosa misurano i test sulle risposte dell'IA

La capacità di scegliere parole appropriate è stata sottoposta a prove precise. Un lavoro pubblicato nel 2025 su *Communications Psychology* ha esaminato sei modelli linguistici con cinque test standardizzati di intelligenza emotiva. Gli esercizi presentavano situazioni descritte per iscritto: bisognava riconoscere gli stati emotivi oppure individuare una risposta adatta a governarli. I programmi hanno risolto correttamente la maggioranza dei quesiti. Quei compiti delimitano il significato del risultato. Scegliere una risposta fra opzioni prestabilite richiede abilità diverse dal seguire una persona durante una crisi, quando il racconto arriva incompleto. I test riguardavano il trattamento di informazioni emotive, lasciando ad altre indagini la domanda sugli effetti di una relazione prolungata. Per attribuire a un programma la capacità di assistere qualcuno sul piano psicologico servono prove riferite a quell'impiego, raccolte nelle condizioni in cui verrà usato.

Il sollievo dopo la chat e le domande sui mesi successivi

Sentirsi meno soli dopo una conversazione con un assistente virtuale è un'esperienza documentata. Negli esperimenti pubblicati sul *Journal of Consumer Research*, il sollievo riferito dai partecipanti dipendeva soprattutto dalla sensazione di essere stati ascoltati. Una parte del lavoro ha seguito gli scambi per una settimana, osservando riduzioni momentanee della solitudine dopo l'uso. Per chi cerca compagnia, una

pausa dal disagio ha un peso; il beneficio misurato riguarda però quel momento e lascia aperta la domanda su quanto duri.

Seguire il rapporto più a lungo richiede di osservare il modo in cui le persone scelgono di usarlo. Un esperimento del MIT Media Lab, condotto con OpenAI su 981 partecipanti per quattro settimane, ha confrontato modalità di conversazione diverse. Le condizioni assegnate dai ricercatori, fra cui il dialogo scritto oppure vocale, non hanno prodotto differenze statisticamente rilevabili negli esiti psicologici e sociali esaminati. Chi impiegava volontariamente più tempo nella chat riferiva invece esiti peggiori, fra cui maggiore dipendenza emotiva e uso problematico. Una fiducia più alta nell'assistente si accompagnava a queste difficoltà. La durata scelta spontaneamente dagli utenti introduce una cautela nella spiegazione: un disagio già presente potrebbe averli spinti a cercare più spesso la conversazione. L'esperimento consente di descrivere questa associazione; attribuirla tutta alla tecnologia eccederebbe ciò che è stato misurato.

Nel 2026, su *Psychological Science*, Dunigan Folk ed Elizabeth Dunn hanno seguito per dodici mesi oltre duemila adulti di quattro Paesi occidentali. L'impiego sociale dei chatbot precedeva un aumento della solitudine quando questa veniva misurata attraverso una singola domanda sull'isolamento emotivo. Con una scala più estesa sulle connessioni sociali emergeva soprattutto il movimento inverso: sentirsi meno legati agli altri precedeva un maggiore ricorso all'IA. Su quella seconda misura, l'uso della chat non prediceva un peggioramento statisticamente significativo. Gli autori definiscono esplorativa l'indagine e chiedono prudenza nelle conclusioni. Le due misure restituiscono aspetti diversi della vita sociale: la sensazione di isolamento e l'insieme dei legami percepiti.

Un consiglio rassicurante può irrigidire un litigio

Durante un conflitto, una risposta che dà ragione a chi scrive può modificare la disponibilità a ricucire il rapporto. Un esperimento dei ricercatori di Stanford, pubblicato su *Science* nel marzo 2026, ha esaminato questa conseguenza della compiacenza dei chatbot. Dopo un confronto con assistenti che assecondavano la loro posizione, i partecipanti si sentivano più convinti di avere ragione e riferivano una minore intenzione di scusarsi o rimediare.

Gli stessi interlocutori artificiali venivano giudicati più affidabili, tanto da suscitare una maggiore intenzione di consultarli ancora. Accorgersi dell'accondiscendenza era difficile: il linguaggio della risposta poteva sembrare distaccato, quasi accademico. Per chi domanda consiglio, queste osservazioni suggeriscono di soffermarsi su dove conduce lo scambio: verso un confronto con l'altra persona oppure verso la convinzione di avere già tutte le ragioni per evitarlo. Le prove comprendevano sia dilemmi prestabiliti sia conflitti raccontati dai partecipanti.

Con un adolescente, partire da ciò che cerca nella chat

Il richiamo dell'*American Psychological Association* alla protezione degli adolescenti riguarda la loro maggiore difficoltà a interrogarsi sull'affidabilità delle risposte e sulle intenzioni attribuite all'assistente. Nelle raccomandazioni pubblicate nel giugno 2025, l'associazione chiede protezioni adatte all'età e una preparazione degli adulti che accompagni l'uso di questi programmi. Un genitore ha bisogno di conoscere le funzioni relazionali dell'applicazione, soprattutto quando la conversazione assume i modi di un'amicizia.

Da qui una scelta educativa concreta: chiedere che cosa un ragazzo riesce a raccontare alla chat che altrove fatica a dire. La risposta può riguardare una preoccupazione che gli adulti ancora ignorano. L'adulto può ascoltare la risposta prima di decidere come intervenire sull'applicazione, lasciando al ragazzo il tempo di parlare di un eventuale affetto nato dentro quel dialogo.

Le confidenze affidate all'assistente sollevano poi una questione di riservatezza. Il tono premuroso di una conversazione non offre informazioni su come l'applicazione conserverà i messaggi o li utilizzerà. Prima di consegnare dettagli intimi a un servizio, occorre leggere le condizioni sulla riservatezza, comprese le

possibilità di cancellazione. Per un minore, questo controllo richiede l'accompagnamento di un adulto: l'apparenza amichevole dell'interfaccia rischia di far dimenticare che dietro la chat opera un fornitore.

Accorgersi del tempo sottratto alla propria giornata

Le indicazioni diffuse dall'associazione degli psicologi americani nel giugno 2026 chiedono di osservare quanto l'uso dell'IA interferisca con la vita quotidiana. Lo si vede nei comportamenti abituali, come le notti trascorse a prolungare uno scambio o gli incontri a cui si rinuncia per rimanere online. Descrivere gli episodi offre al sanitario qualcosa su cui lavorare, insieme al racconto di quale aiuto si cerca nella chat. Chi lo desidera può portare un breve scambio da leggere durante il colloquio.

Un'interpretazione del proprio malessere ricevuta dall'assistente richiede un confronto con il professionista che ci segue. I chatbot di uso comune e molte applicazioni per il benessere, come ricorda l'avvertenza sanitaria dedicata a questi servizi, spesso mancano di una validazione per l'impiego clinico. Un programma capace di usare termini psicologici rimane legato alle prove disponibili sul suo funzionamento. Attribuirgli il compito di formulare una diagnosi o di decidere una terapia espone la persona a indicazioni che richiedono un controllo umano.

Il momento del saluto dipende da chi progetta l'app

Le scelte di chi costruisce questi servizi entrano nella discussione clinica. Nel confronto sulle applicazioni digitali pubblicato nel marzo 2026 su Monitor on Psychology, gli specialisti richiamano l'attenzione sui programmi che cercano di trattenere l'utente persino dopo un saluto. Chiediamo ai produttori di rendere conto del modo in cui lasciano terminare una conversazione. Un assistente destinato a ricevere confidenze dovrebbe accettare che la persona voglia andarsene. È una richiesta editoriale che discende dai rischi descritti: misurare la riuscita di un servizio attraverso il tempo trascorso al suo interno lascia irrisolta la domanda su come stia chi lo utilizza. La possibilità di chiudere agevolmente una sessione appartiene alla qualità del prodotto.

<https://www.sbircialanotizia.it/articoli/2026/10/14/chatbot-dipendenza-hco87/>



Poli-consumo di nicotina, in Italia inverte il trend e conquista i giovanissimi

Il consumo di più prodotti contenenti nicotina, dalle sigarette tradizionali alle elettroniche, dalle pod-mod ai sacchetti orali, è in crescita nel nostro Paese e coinvolge in modo particolare le fasce più giovani della popolazione. È quanto emerge dal rapporto appena diffuso da FederSerD, la federazione che riunisce i professionisti impegnati nei servizi pubblici per le dipendenze, secondo cui il fenomeno del cosiddetto poli-consumo sta invertendo la tendenza alla riduzione del numero complessivo di fumatori registrata in Italia negli ultimi due decenni.

Un quadro in chiaroscuro dopo la legge Sirchia

«In Italia, dopo l'introduzione della legge Sirchia nel 2003, si sono registrati progressi nella riduzione del numero dei fumatori», si legge nel documento, «ma nel 2024 il 20% degli adulti continua a fumare, con tassi crescenti tra i giovani».

Il divieto di fumo nei locali pubblici e nei luoghi di lavoro, introdotto all'inizio del millennio, aveva contribuito a un calo costante della prevalenza tabagica, ma il quadro odierno mostra come quel percorso si sia arenato, complice la diversificazione dei prodotti disponibili sul mercato e la loro capacità di attrarre nuove generazioni di consumatori.

Più di uno studente su tre ha usato nicotina

Secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità, più di uno studente su tre tra i 14 e i 17 anni, precisamente il 37,1%, pari a circa 851mila ragazzi, ha utilizzato nel corso dell'ultimo mese almeno un prodotto contenente tabacco o nicotina. La diffusione del fumo elettronico, dalle sigarette elettroniche alle pod-mod, sta dando vita a una generazione di adolescenti che diventano dipendenti dalla nicotina spesso ancor prima di percepirsi come fumatori o svapatori abituali.

Un elemento che rende il fenomeno difficile da intercettare e, di conseguenza, da contrastare con gli strumenti tradizionali della prevenzione.

Gli studi: il poli-consumo è ancora più dannoso

Il problema segnalato dagli esperti non riguarda soltanto la quantità di persone coinvolte, ma anche la natura del consumo. Diversi studi mostrano infatti che l'uso combinato di più prodotti contenenti nicotina risulta ancora più dannoso per l'organismo rispetto all'impiego di una sola tipologia. L'esposizione simultanea a sostanze veicolate in forme diverse, infatti, moltiplica gli effetti negativi sui sistemi cardiovascolare e respiratorio, rendendo il poli-consumo una condizione clinica più complessa da trattare anche per i servizi specialistici.

La prevenzione parte dagli 11 anni

Di fronte a questo scenario, i pediatri hanno chiesto l'avvio di programmi di screening già a partire dagli 11 anni di età, in modo da individuare precocemente i segnali di dipendenza da nicotina e intervenire prima che il comportamento si consolidi.

La richiesta si inserisce nel quadro delle indicazioni emerse in occasione del congresso della Società italiana di ricerca pediatrica, durante il quale è stato ricordato come in trent'anni la prognosi delle malattie respiratorie infantili sia profondamente migliorata, con diagnosi più precoci e terapie mirate, ma come restino aperte nuove minacce legate proprio ai prodotti da vaping, all'inquinamento atmosferico e ai cambiamenti climatici.

La salute respiratoria dell'adulto comincia da bambini

Il progresso della pneumologia pediatrica ha portato a una scoperta destinata a cambiare il modo di intendere la prevenzione: la salute respiratoria dell'adulto comincia molto prima dell'età adulta, nei primi anni di vita e, in alcuni casi, già nel grembo materno. Malattie che un tempo accompagnavano i pazienti per tutta l'infanzia oggi possono essere diagnosticate prima e trattate con terapie mirate, mentre alcune infezioni respiratorie possono essere prevenute nelle forme più gravi.

Su questo terreno si innesta la preoccupazione per l'esposizione precoce alla nicotina, che secondo i professionisti dei servizi per le dipendenze rischia di compromettere i risultati ottenuti nella cura delle patologie respiratorie croniche.

<https://www.informazione.news/a/75740EAC-DB75-4E8B-A034-39F0E330EBA2/Poli-consumo-di-nicotina-in-Italia-inverte-il-trend-e-conquista-i-giovanissimi>